ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO

E D 12

1881543 P01 =

ACCADEMIA TOKIO

CENNI

SULL'EPIDEMIA PETECCHIALE

DEL CAVALIERE

VINCENZO MANTOVANI

DOTTORE

IN MEDICINA E CHIRURGIA ecc. ecc.

MILANO

PRESSO A. F. STELLA E COMPAGNI

1817.

Estratto dagli Annali universali di medicina.

Fasc. VIII.

CENNI

SULL' EPIDEMIA PETECCHIALE

SENZA rimontare all' origine della malattia, comunque meno remota per avventura di quelle cagionate da altri contagi, la ormai troppo frequente di lei ricomparsa nell' Italia, massime superiore, e il modo con cui la si propaga, sembrano averne già confermata e posta fuori d' ogni dubbio l' indole contagiosa. Le storie altronde delle più micidiali epidemie ricordano tutte qualche cosa di più o meno analogo agli accidenti della febbre dominante: ed in quella fatale che cambiò lo stato politico d' Europa verso la metà del secolo XV, e che fu resa celebre per la descrizione del Boccaccio rispetto a Firenze, accenna egli particolarmente le *macchie nere o livide, le quali nelle braccia e per le coscie ed in ciascuna altra parte del corpo apparivano a molti, a cui grandi e rade ed a cui minute e spesse.* La ricorrenza fu indi particolarmente marcata negli ospedali, nelle prigioni, sui bastimenti e fra le truppe; onde le diverse denominazioni di febbri od epidemie nosocomiali, carcerarie, navali o castrensi; le quali non differiscono

forse essenzialmente fra loro. È probabile che il contagio sia stato fra noi moltiplicato e diffuso dai passaggi di tante soldatesche; ritenuto altronde qualmente la più facile provenienza sia da ripetersi dagli ospedali e civili e militari che sono il seminario di tutti. Imperciocchè i convalescenti che ne sortono guariti anche da altre malattie, vi contraggono talvolta in que' letti la materia contagiosa, che può rimanere inerte per un tempo indeterminato; e recandola eglino aderente agli abiti loro, essa viene quindi ad attivare la sua morbosa influenza, ogni qual volta particolari circostanze ne favoriscano lo sviluppo. E chi ha investigata la prima derivazione di tali febbri nelle prigioni, senza ciecamente attribuirle alla insalubrità di questi luoghi, non potendo dubitare della proprietà che hanno quelle di comunicarsi, ve ne ha rilevata pure l' introduzione col mezzo di individui provenienti più o meno recentemente da qualche spedale. Quindi è che sarebbe forse utile divisamento, massime all' occorrenza di epidemie contagiose, il sottoporre indistintamente i sortenti al bagno caldo semplice, od anche meglio solforato, e gli abiti loro ad una scrupolosa lavatura e lisciva, per quelli che ne fossero suscettivi, ed all' esposizione quindi ai fumi di zolfo, o almeno al così detto sereno della notte in luogo appartato e per mezzo di persone disegregate dallo stabilimento.

Ciò che potrebbe inoltre scemare il gravame che si appone agli eserciti sulla disseminazione della petecchiale, per lo meno, e non autorizzarli ad incolpare dal canto loro gli stessi alloggiamenti della per essi contratta infezione; gli è che la ma-

lattia si è quindi riprodotta saltuariamente anche in contrade lontane dagl' itinerarii militari. Riguardo infatti alla Lombardia direbbesi aver quella varcate su vari punti le riviere che da tutta la linea la dividono dell' Appennino, ed essersi quindi per diversi raggi innoltrata verso le opposte alpi. Gli è poi rimarchevole come in tale invasione il morbo prediletti non abbia i terreni paludosi e malsani, e sembri anzi minacciare quasi davvantaggio i più alpestri e celebrati per la purità dell' aria e del clima. Un distretto di 20 e più comuni (Rosate) immersi quasi tutti fra le risaie andava incolume, quando il restante della provincia pavese ne era bersagliato più o meno. Locchè potrebbe invalidare vie maggiormente le speciose opinioni sulla pretesa capacità dei prodotti della putrefazione vegetabile od animale a favorire non che ad ingenerare contagi, i quali risparmiano anzi le atmosfere più pregne di fetide esalazioni, come quelle dei macelli e luoghi ove si conciano le pelli o si distillano le ossa ed il sangue, siccome è anche provato dall' immunità loro nelle stesse pestilenze. Tale immunità nelle concie si attribuisce particolarmente all' odore della vallonea, il quale potrebb' essere contrario ai contagi, come lo è alle pulci che ivi parimenti non allignano: offrendosi quindi un nuovo criterio d' analogia tra quelli e gl' insetti, sulla quale si avrà quanto prima occasione di ritornare.

Si è pure confermata più volte col fatto l' opinione di altri che accagionano la provenienza di cui si tratta agli accattoni e specialmente ai montanari: in vista di che ne fu ordinato l' anno scorso lo sfratto ai confini del regno. Ma non potè quello eseguirsi con

tutta la precisione, rapporto massime agli ultimi, essendo parecchi di essi già da lungo tempo domiciliati ne' diversi villaggi: ed è notoria l'ospitalità onde sono eglino cortesi ai girovaghi loro conpaesani che la malattia vi arrecano o i reconditi germi della medesima, come dalle quasi costanti deposizioni dei respettivi rapporti sull' argomento. Quelle comuni difatti che ne vanno tuttavia esenti, lo ascrivono al costante rifiuto per esse opposto a sì fatti vagabondi, ed all'averne con più fermezza promosso la totale espulsione.

Se la malattia regna di preferenza fra' poveri e nelle campagne, e si manifesta ordinariamente d' inverno, quando cioè pare che meno il dovrebbe, ciò deriva dall' affluenza dei villici nelle stufe e stalle, il soverchio calor delle quali ne promuove lo sviluppo, come il protratto affollamento di tanti individui, la vicendevole comunicazione. Per la qual cosa sarebbe quasi lecito ripetere il marcato eccesso numerico con cui ne vengono affette le donne e i fanciulli, a preferenza dei maschi adulti, non solo dalla vita meno casalinga di questi, e dalla minore frequenza loro nelle stalle, ma fors' anche dall' ambito più esteso e dalla maggior superficie che il vestimento delle prime offre alla comunicazione della quale si discorre. Conciossiachè bisogna pur convenire dell' accader questa non più frequentemente col mezzo di persone ammalate, che delle stoviglie e degli effetti stati a contatto di quelle; come che vi si attacchi la materia contagiosa e vi appiatti latente ed inerte sino a tanto che o quella si disperde, o se ne distrugge l' attività, o che, per non ben conosciute circostanze, se ne promuove il germoglio e l' azione morbifica sugl' individui.

La maniera di esistere, di propagarsi e di cessare dei contagi non manca di accusare certa quale rassomiglianza col modo del nascere, moltiplicarsi e dissiparsi degl' insetti. L' umido, il freddo, le intemperie e le pioggie che servono a questi distruggere, sono pure le vicende sotto le quali declinarono costantemente simili epidemie e la peste medesima. E nello stesso rapporto giovano forse in proposito il bagno e le nuovamente introdotte aspersioni fredde, già praticate dagl' Inglesi nelle febbri navali, non che il mercurio, lo zolfo ed altre tali sostanze distruggitrici degl' insetti, che sono pure decantate in parecchie affezioni contagiose interessanti particolarmente la pelle. Si tiri una traccia di zolfo o di carbone attraverso ad un piano percorso dalle formiche, e si vedrà come, giungendo esse alla linea, cerchino di evitarla ed allontanarsene, e per aprirsi altrove la strada.

La cosa è già fuori di quistione relativamente alla rogna, che parecchi valorosi Italiani, dopo il Cestoni di Livorno, e più recentemente qualche medico alemanno hanno confermato dipendere da un piattone o pidocchietto particolare che sensibile talvolta all' occhio nudo, elude tal altra anche l' indagine microscopica. Non è forse possibile verificare lo stesso fenomeno rapporto alle cause materiali degli altri contagi che dovrebbero tutti, con questa ipotesi, derivarsi da insetti *sui generis*, e, per così dire, specifici: poichè trattandosi di corpicelli indefinitamente piccioli, essi potrebbono sottrarsi, chi sa sino a quando, alla dotta curiosità degli osservatori Non manca ciò non di meno chi ha creduto persino di travedere una più lontana analogia tra le malattie cutanee e le muscosità ed i

licheni che rivestono le corteccie degli alberi, la natura animale delle quali apparenze di vegetazione è poi molto meno controversa.

Pare intanto che il calore serva particolarmente allo sviluppo della petecchia, come delle uova degli insetti: ed alcuni medici si sono avvisati di rilevarne più copiosa l'eruzione nelle parti più esposte al caldo ed all'attrito che contribuisce a produrne. Que' malati, fra' contadini, che decombono vicini al focolare, siccome è stile ne' loro abituri, offrono petecchie più marcate dal lato che vi corrisponde. E con questa presunzione si potrebbe quasi argomentare che i così detti decubiti o quelle macchie livide o anche cangrenose (che in questa malattia succedono tanto più precocemente che in altre di molto maggiore durata) ai gomiti e ai confini del dorso, come luoghi più riscaldati dallo sfregamento: si potrebbe, dico, inferirne ch' ei fossero altrettanti cumuli o nidi di petecchie. Questa spiegazione sarebbe in contraddizione colle viete idee di putrida dissoluzione; ma queste furono già rilegate fra le mediche allucinazioni, dachè non si dubita di ammettere uno stato di flogosi nella stessa cangrena e di trattarla in conseguenza.

Ciò non per tanto, in quel modo che i diversi insetti annidano con una determinata prelazione più in certi luoghi che in altri, anche i contagi che interessano, la maggior parte, la cute, preferiscono costantemente alcune regioni particolari della medesima, come le articolazioni e le commissure delle dita rapporto alla scabbia, il petto e la fronte nella lue, ec.: e se invadono sì frequentemente le fauci, ciò addiviene per essere queste tappezzate da una pro-

lungazione degl' integumenti esteriori. Chi sa anzi se le affezioni alla bocca e alla gola, tanto famigliari ai mali esantematici e che si manifestano sotto forma di afte, di quasi sempre infausto preludio, nel tifo: chi sa, dico, se le sieno piuttosto emanazioni del processo infiammatorio, quasi generalmente ammesso in tale malattia, o prodotti immediati della causa materiale del contagio, come si è accennato relativamente al decubito?

Ma trascendendo per poco, come tuttavia gratuite, le addotte supposizioni sull' essenza di questo non che di altri contagi, la di lui morbosa influenza dipende però, molto meno che generalmente non credesi, dalle disposizioni tanto individuali, quanto costituzionali e atmosferiche; a riserva di quelle che tendessero a favorirne lo sviluppo o a distruggerne i germi. La predisposizione ha già perduto parte della voga che le era stata conciliata dalle dottrine brunoniane: e la si riduce oramai a quella preparazione allo stato di diatesi che si acquista coll' eccesso di date azioni o sostanze. Ed essendo, come vedremo, di stimolo l' azione de' contagi, ed infiammatorie le malattie che ne provengono, ciò dovrebbe disingannare coloro che tanta ripongono fiducia di preservarsene, coll' abuso di cose stimolanti, le quali se dispongono, anche meno che pare, all' infezione, espongono però il sistema a maggiore gravezza e durata di malattia, all' evenienza dell' esserne côlti. Imperciocchè la fortuita impunità colla quale taluno si espone a contrarla, e che si ama tanto di riferire a difetto di predisposizione, non è fondatamente attribuibile che o alla mancanza di alcuna delle non affatto note circostanze

che si richieggono ai ripetuti sviluppo ed azione, o al parimenti non ravvisato concorso di alcune altre che l' uno o l'altra impediscono.

Chi crede ancora spontanea e sporadica o accidentale l' invasione della febbre petecchiale, non può a meno di riconoscere l' indole assolutamente comunicabile dell' attuale; e ponendo più cura ed attenzione in rintracciarne la provenienza ne' singoli casi, si accorgerà dell' insussistenza della pretesa spontaneità o sporadicità. Oltre di che la indipendenza di un determinato effetto da una causa necessaria non è meno in contraddizione di tutti i sani principii, che il derivarlo indistintamente da cause iguote e supposte, a fronte di una notoria e costante. Codeste opinioni non servono fatalmente che di pretesto all' incuria o nequizia di chi avendo diritto alla pubblica opinione sull' argomento, fomenta quindi ed autorizza la già frequente accidia ed esitanza delle meno istrutte fra le autorità locali; onde sono quindi così spesso deluse le savie disposizioni del governo a tutela della pubblica salute.

La smania de' neoterici per le cause occulte fece loro immaginare la riproduzione del contagio, sotto la malattia, per mezzo delle più capricciose e precarie combinazioni chimiche o animali. Non si è quindi mancato di accagionare al predominio de' contagi e di così fatte riproduzioni, moltiplicabili all' infinito, la pertinacia e durata della costituzione infiammatoria che si riconosce da alcuni anni in quasi tutte le malattie. Vi sono anzi alcuni medici che stanno mai sempre in agguato degli esantemi, reformidandoli da per tutto, immaginandoli spesso e deplorandone anche

la caparbia delitescenza. E li vedremo indagar seriamente, colla lente sul naso, la petecchia o la miliare nelle intermittenti della prossima estate; come altri già le travede nelle infiammazioni di petto, cagionate da patente abuso nella dieta o nell'esercizio, o da più ovvii disordini meteorologici.

Una certa quale rassomiglianza negli accidenti morbosi di alcuni contagi ha invogliato a considerarne parecchi per intrinsecamente identici, e come soltanto accidentali le differenze (quantunque non essenziali sempre alla pratica) degli effetti prodotti per essi. Quindi la pretesa identità della stessa scarlattina colla petecchiale e colla miliare, le quali ne impongono per avventura con una maggiore apparenza d'analogia, non per altro se non perchè ne riescono meno sensibili le differenze. Ne v'è chi non senta come queste verrebbero anzi confermate e dichiarate coll' ipotesi degl' insetti; come quella che si presta meglio delle altre ad una spiegazione soddisfacente di tutti i fenomeni sull' argomento. Per ciò in fatti che alla benchè prodigiosa moltiplicazione si riferisce dell' esantema o della materia del contagio sotto la malattia non v'è chi non prevegga l' influenza del calore animale, massime nella di lui esaltazione febbrile, a favorire così fatte riproduzioni, destinate a serbar fedelmente la natura specifica dei germi rispettivi, giusta il rango ch' essi occupano fra le comunque esilissime anella della gran catena degli esseri organizzati. Così le differenze mal contrastate de' vari contagi riesciranno più o meno marcate in ragione della maggiore o minore analogia organica e specifica dei medesimi fra di loro, e delle

relative attitudini particolari. Per tal modo verrebbe inoltre a precludersi il campo alle accennate allucinazioni su le indefinite combinazioni e degenerazioni de' principii contagiosi, come contrarie all' andamento ed alla semplicità della natura nelle sue operazioni; e verrebbe, anche sotto questo rapporto, santificato il principio della identità degli effetti, data quella delle cause.

Ad ogni modo la forma e il carattere della malattia della quale si tratta, non differiscono da quelle della febbre acuta, con particolare affezione ordinariamente al capo. I nomi di *sinoca*, *sinoco* e *tifo* sono riferibili ai diversi gradi ed intensità delle dette febbri, e segnatamente alle accompagnate o dipendenti da eruzione alla pelle, come il vaiuolo, la scarlattina, ec., e corrispondono alle antiche denominazioni di *febbre acuta*, *acuta maligna* e *putrida maligna*. Il primo grado è comunemente mite, talvolta fugace, spesso di circa una settimana o poco più, a meno che progredisca nel secondo che è più serio e pericoloso, massime se la malattia ne veste sin da principio l' aspetto, quando traligna più facilmente in tifo o grado eminentemente grave e di affatto dubbio successo. Imperciocchè, sebbene il male abbia un corso necessario, non ne sono però uguali sempre il periodo e l' intensità che dipendono dalla maggiore o minore disposizione flogistica del soggetto o del cervello. La quale, se contribuisce a variare e modificare la forza e durata del morbo e de'suoi accidenti, non ha però influenza di sorta in produrlo, la menoma, se pur mai, all' acquisto, e appena qualche allo sviluppo del medesimo.

Riguardo alle antiche opinioni sul tipo settimanale e sui giorni decisivi, oltre che la vaga e prestigiosa dottrina delle crisi ha già molto perduto di sua riputazione, ognun vede quanto sia difficile determinare il giorno preciso dell' invasione morbosa ; senza di che non può riuscire che sommamente incerta la misura e determinazione dei detti periodi e giorni. La sperienza e l' osservazione riconoscono altronde sempre più infrequenti le così dette risoluzioni delle malattie acute, e specialmente di queste, che progrediscono anzi con una più o meno lenta declinazione in bene od in male.

Lo stesso dicasi delle molteplici evacuazioni, le quali riescono sempre più o meno accidentali ed insignificanti, anzi che critiche, a riserva de' criterii che somministrano sul modo con cui si eseguiscono le varie funzioni, fra quelle turbe e su lo stato e l' azione degli organi respettivi. Così le deiezioni alvine più o meno dense o pultacee non saprebbero essere di fausto preludio, a fronte delle fluide o acquose, che in quanto annunciano una maggiore attività dei linfatici assorbenti delle intestina; attività che si può quindi presumere corrispondente in quelli del cervello e midollo spinale, onde temerne meno i versamenti e la pressione o flogosi prodotta dalla esuberanza e pienezza umorale o vascolare di quegli organi. A riserva di qualche rara località o condizione patologica, è ovvia l' applicazione di tutto questo alla diversa qualità e copia delle orine, che, in proposito di queste affezioni, sostengono ancora meno la pretensione di critiche. Il sudore, che, come l' epistassi, parrebbe dover essere di migliore augurio

su le altre evacuazioni, come analoga quasi alle deplezioni sanguigne (attesa la proprietà stimolante della materia della traspirazione), trattandosi di malattia di stimolo, è sgraziatamente molto raro nei mali in quistione, come in tutti quelli che affettano specialmente l'encefalo e le sue dipendenze.

Come poi i contagi esantematici, e l'attuale in ispecie affettino di preferenza il cervello, gli è un fatto del quale non sapremmo addurre alcuna spiegazione soddisfacente. Lascieremo quindi a chi saprà meglio investigare se, stante il gastricismo che costantemente vi si associa, la prima azione di quello si eserciti sul ventricolo, donde sarebbe più ovvia la propagazione all' encefalo. Sovrasterebbe poi sempre grave la difficoltà della spesso tarda eruzione dell' esantema, dove parrebbe dovere aver cominciato ad agire il contagio che pur di là si propaga. Le induzioni fisiologiche altronde sui rapporti dell' organo del capo con quello della cute, non sembrano spargere lume bastante, e confermano per avventura la già esternata opinione intorno alla poca influenza di quelle sui vantaggi reali della pratica medicina.

Forse il contagio agisce preliminarmente sulla cute in un modo tuttavia sconosciuto; e l'eruzione non è che una conseguenza secondaria della già inoltrata di lui azione, e fors'anche il tardo e spesso non sensibile effetto della successiva moltiplicazione della di lui causa materiale sotto la malattia. Imperciocchè non mancano casi ne' quali questa percorre i suoi stadi senza offrir traccia d'esantema, o così varie, incostanti e precarie nell' aspetto e nella forma, da renderne facile lo scambio con qualche

altro, non che colle suggellazioni o vibici scorbutiche (le quali sole potrebbero non essere accompagnate da piressia), e soprattutto col morso delle pulci ed altri insetti coabitatori massime dei poveri appunto, che vanno quindi più soggetti alle arbitrarie e non sempre indifferenti conseguenze di tali abbagli. E sarebbe forse più utile divisamento, trattandosi particolarmente di dover passare a rigorose misure d' isolamento e di trasporto agli ospedali, il regolare la diagnosi e la dichiarazione dell' affezion contagiosa sul complesso dei sintomi gastrici e specialmente cefalici, che non sulla spesso tarda, talvolta inosservata o mancante, e facilmente equivoca comparsa dell' esantema.

Un' attenta osservazione al detto complesso servirebbe inoltre a circoscrivere la latitudine che si è lasciata forse soverchia al giudizio medico sul così detto *sospetto*, e che può dar motivo a sequestri precoci od inutili ed onerosi, ed a popolare gli spedali di gente che, sotto l' enunciato pretesto, va invece a contrarvi l' infezione che non ha, ed a moltiplicarne i raggi di comunicazione. Questo importante criterio limiterebbe d' altra parte la talvolta eccessiva indulgenza di chi potesse impunemente soprassedere e non provocare l' adempimento delle già necessarie discipline sanitarie (all' aspetto di un apparato sì decisivo) sulla fallace o speciosa lusinga della mancanza dell' eruzione. Il primo degli addotti abusi fece anche trasportare agli ospedali dei cronici conclamati per altre infermità ed agonizzanti, e delle peripneumonie rese quindi disperate. Il trasporto di queste e simili malattie fu giustificato coll' autorità

di que' clinici che proclamano l' influenza contagiosa in quasi tutte, e in quelle di petto in ispecie. Ma prescindendo dalle sevizie che ne sono la conseguenza, l' uno e l'altro dei detti inconvenienti non servono meno ad estendere l' area dell' infezione, che la indifferenza di chi si ostina in credere la petecchiale quasi più endemica o sporadica che contagiosa.

Ma quello in cui giova che sieno finalmente convenute le opinioni dei medici (comechè parecchi affettino tuttavia del mal umore verso dottrine alle quali pur piegano, chi per convinzione, chi per empirismo, chi per prudenziale accorgimento), è in riconoscere nella petecchiale una diatesi di stimolo o infiammatoria, e nel trattarla in conseguenza. Quando le malattie si derivavano da' peccati degli umori, si avevano quelle idee che ognun sa, sulla putrefazione ne' sistemi viventi, e le si confermavano dall' aspetto, e dalla quindi derivata lividura degli stessi punti e macchie esantematiche; si usavano mezzi talvolta impropri, e spesso conducenti, stante la in allora nè tampoco supposta azione principale degli evacuanti, e della maggior parte dei così detti antiputridi. I meno generalmente abbracciati pensamenti de' solidisti deviarono alquanto più dal buon cammino la pratica, senza che la felice combinazione dell' indicata azione de' rimedi adoperati sotto tutt'altre viste, non contribuisse, quasi loro malgrado, a correggere negli effetti gli errori delle scuole. Ma confondendosi poscia, colla tanto altronde utile e luminosa teoria delle diatesi, la debolezza stenica o infiammatoria coll' astenica, scambiandosi quindi la proporzione numerica delle respettivamente opposte

infermità, e rendendosi più raro nello stesso tempo il cecamente fortunato ricorso ad opportuni presidii per la prelazione ai così detti stimoli diffusibili (che è quanto dire più attivi e meno equivoci), il mal successo de' pratici risultamenti fu tale da svelare gli errori principali di un sistema cui non avrebbono altrimenti abbattuto sì presto le molto meno seducenti obbiezioni di tutto quello sciame d'antagonisti che contro gli mosse. Il dominio della stenia o diatesi di stimolo ebbe tosto più ampi confini, e fu mano mano presunta, indi riconosciuta e trovata oramai esclusiva de' contagi e delle stesse nevrosi. I più ortodossi della scozzese riforma furono i primi ad apostatare; e chi ne aveva fra di noi diffusi e protetti i principii, sublimò la sua celebrità colla palinodia di buona parte di quelli nel miglior codice e ormai generalmente adottato pel trattamento del tifo, la storia dell'epidemia di Genova.

Sono ciò non pertanto così confuse ancora le idee che si hanno della debolezza morbosa, così ovvio il riferirne i fenomeni alla diatesi astenica, e questi così frequenti ed anche imponenti nella petecchiale, che molti, fra' non medici per lo meno, durano fatica a convincersi della presenza di uno stato infiammatorio, e della necessità di un piano curativo antiflogistico nella medesima. La più frequente invasione del male fra' meno agiati, e sotto le privazioni conseguenti alla scarsezza de' viveri e calamità attuali, rendono la cosa meno verisimile; ed è quindi così generalmente reformidato quel metodo nel volgo, trattandosi massime di dover ricorrere alle sottrazioni sanguigne. Il setticismo è poi sostenuto dal sapersi

come lo si curasse, o si curi tuttavia da qualcheduno, con mezzi più o meno apparentemente opposti, e dal non risultarne altrimenti molto più soddisfacente il successo. Rimettendo altrove il discorrere di questa ultima circostanza, gioverà intanto riflettere, che quand'anche i disagi e l'inedia potessero sembrare dispor meno alle infiammazioni della lautezza del vivere e massime degli eccessi dietetici; quand'anche non fosse che probabile l'azione pure stimolante dei patemi così detti deprimenti, e quand'anche la condizione flogistica non dominasse costantemente nel massimo numero delle altre infermità della classe di cui si tratta, è però provato essere generalmente di stimolo la morbosa influenza de' contagi. Quindi è che potrebb' essere tutt'al più problematico, se, prevalendo maggiori disposizioni alla flogosi ne' benestanti, vadano essi per avventura soggetti ad un corso più refrattario ed intenso, al caso dell'esserne assaliti.

Quello che ha delusi finora i pratici, si è la fenomenologia del tifo, che, oltre l'inappetenza, l'accensione del volto e degli occhi, e il rallentamento delle secrezioni, ne impone colla prostrazione, coi tremori, col difetto di vibrazione, e più spesso di frequenza febbrile nei polsi, con l'ipocofosi, la stupidità, il sopore, il delirio ed altre apparenze di abbattimento che non tutti sanno combinare col perciò disputato eccesso d'energia vitale. Ma considerando qualmente le turbe morbose derivino dal disordine degli organi specialmente affetti, la descritta sintomologia annuncia specialmente quello del cervello, cui confermano costantemente infiammato le in questi

ultimi tempi appositamente intraprese autopsie cadaveriche, le quali offrono per lo meno effusioni e vasi sanguigni iniettati; talchè i medici inglesi non esitarono a chiamar queste febbri col nome di cefaliche.

Per la qual cosa, o che i sintomi cefalici illudano i più pregiudicati colle dette apparenze di scemata energia; o perchè non incalzino con un apparato imponente ai meno accorti, come la tosse, l' affanno e il dolor puntorio rapporto al polmone, questa malattia è generalmente trascurata o trattata troppo leggermente ne' suoi principii. Chi sa quanto meno vittime avremmo, praticando in questi più facilmente il salasso, quando esso non ha succedanei, relativamente almeno alla prontezza de' suoi effetti? Ma, blandendo alla generale avversione contro siffatto presidio ne' casi massime de' quali si tratta; fidando, più che non dovrebbesi, alla troppo inculcata durata necessaria del male, e alla proclamata tendenza naturale del medesimo a decorrere declinando, o la malattia progredisce per tutti i gradi del sintomo suo principale, l' encefalitide, che tutti sanno quanto richiegga insistenza ed energia di piano curativo, o si ricorre alle sanguigne, quando esse giovano meno ad ovviarne le conseguenze che a vie maggiormente screditare il mal procrastinato, e quindi sempre più esecrato rimedio.

Avezzo il pubblico a paventare gli errori dei medici, venera siccome meno pericoloso il così detto metodo aspettativo, il quale non serve che a mascherare di prudenza la loro inettitudine; e non sarebbe commendevole che per coloro che, non sa-

pendo che farsi , arrischierebbero di agire a contro-senso. I rimedi servono a misurare la qualità ed il grado delle alterazioni morbose; qualità e grado che si manifestano più o meno precisamente in ragione diretta della utilità e tolleranza di quelli come i più atti ad interrogare l' inferma natura. Nè questa è così facile a dichiararsi senza essere a ciò provocata; e chi non sa interrogarla, difficilmente ne comprende le risposte ultronee o gratuite, e peggio le malamente richieste.

Non è già che la diatesi o intensità infiammatoria dell' attuale piressia sia quella della maggior parte delle peripneumoniche o di alcune reumatiche acute, e richieda quindi eguale insistenza e generosità di sottrazioni ed altri presidii analoghi. Perciocchè la gravezza delle affezioni tifiche è per avventura maggiore , meno per la quantità , rispettivamente minore della diatesi , che per la molto più rilevante delicatezza dell' organo specialmente affetto , i cui disordini riescono quindi più facilmente letali , anche sotto molto minore alterazione. Se le polmonie steniche pertanto richiedono mezzi più vigorosi onde impedire le effusioni di linfa coagulabile e i successivi indurramenti od epatizzazioni di quel viscere , non minore accorgimento richiedesi a moderare e reprimere la flogosi cefalica , nella quale sono poi molto più di leggeri pericolosi gli benchè scarsi versamenti sierosi , e la sola continuazione della turgescenza e ridondanza umorale di quell' esile tessuto , di quei vasellini e di quelle fibre , dalle quali derivano essenzialmente il senso e la vita di tutto il sistema. E chi riconosce una certa misura delle diatesi nella

qualità e quantità della sopportata terapía, e ne inferisce quindi la relativa opportunità o sconvenienza delle deplezioni sanguigne, giudichi del grado e della specie di quella in quistione dalla lunga tolleranza nella medesima di un regime astenico, negativo, rinfrescante, purgativo, antiflogistico, ec., e dalle dosi del più comune fra' farmaci usati, il tartaro emetico, senza che esso promuova e sostenga le turbe ipercatartiche che altronde dovrebbe.

Essendo poi e verisimile e naturale una certa uniformità nella predilezione del contagio o de' suoi effetti ad organi determinati, è forse poco fondata, e molto più infrequente che alcuni non pensano, la di lui azione, almeno primitiva, sugli organi della respirazione. Fra le molte petecchiali ch' ebbi occasione di trattare, mi capitarono alcuni peripneumonici, ne' quali non ho però mai confermata la complicazione tifica esantematica, a meno che gl' individui la contrassero nelle infermerie alle quali erano stati mandati per quel sospetto o pretesto. Locchè accade non senza grave danno di tali malattie, nelle quali trascurandosi facilmente il salasso e i rimedi ne' giorni di loro destinazione e trasporto agli ospedali, esse si rendono poscia ribelli a tutti i tentativi dell' arte, e pur troppo incurabili.

La difficoltà di respiro ed altri accidenti morbosi de' visceri del petto accadono piuttosto nel decorso della malattia, quando sarebbero più giustamente riferibili alla comunicazione della flogosi del cervello al midollo spinale, dal quale i moderni fisiologi francesi hanno riconosciuto derivare la vitalità degli organi summentovati. E chi sa se, propagandosi quella

più oltre, non affetti in progresso anche quelli del ventre, e il fegato specialmente; viscere sordo, che per lo più non annuncia che troppo tardi le sue turbe e i suoi guasti: onde l'ittero e quelle epatalgie croniche, nelle quali termina talvolta il tifo, simulando una facilmente equivoca e non ben comprovata analogia colla febbre gialla. Il che porge occasione a ricordare le così dette metastasi o trasporti di materie supposte morbose, le quali non sono d'ordinario che emanazioni della flogosi generale, spesso favorite da predisposizione locale; se non anche per l'azione diretta del contagio, come si è avvertito rapporto alle afte, alle angine e ai decubiti. Difatti le così dette parotidi (orecchioni), già sì frequenti, massime sul declinare della petecchiale, si osservano meno frequenti, a misura che si rende più famigliare e che si proporziona meglio ai singoli casi il trattamento antiflogistico.

Stabilito essere questo il solo conveniente, non ne è però determinabile il quantitativo che dai singoli casi e dal criterio della tolleranza e corrispondenza degli adoperati rimedi. Se fu fatale per lo passato la proscrizione del salasso, e lo è tuttavia il ritardo e la parsimonia coi quali taluno vi ricorre, non sarebbe però meno inconseguente il profonderlo nel tifo, come anche i più ritenuti farebbero nelle infiammazioni di petto, essendo queste di diatesi sempre più vigorosa, sebbene di eguale e spesso minore pericolo. Fra le sanguigne alcuni preferiscono, massime dapprincipio, le coppette scarificate, come quelle alle quali si accorda la speciosa prerogativa di favorire l'eruzione, mentre non si dubita di non meno

speciosamente attribuirne il ritardo, l' internamento e la scomparsa alla lancetta. Altri prediligge invece le mignatte alle tempia e al collo (nelle complicazioni anginose), specialmente a morbo inoltrato e di già dubbio successo: e ciò forse in grazia non meno di una cieca deferenza pei pregiudizii contro di quella, che per agire più direttamente sulle parti affette. A tale scopo sembrano dovere anteporsi gli angoli interni degli occhi, per la più immediata communicazione di que' vasi sanguigni coi seni della dura madre. Senza disputare sui meriti del modo, codeste sottrazioni e quella massime del sanguisugio sono però sempre più incomode; espongono più a lungo la salute del flebotomo; interrompono l' amministrazione di altri presidii necessari; non sarebbero preferibili che producendo una deplezione quantitativa, rare volte uguale a quella del salasso, a malgrado delle apparenze; e ne pareggiano difficilmente gli effetti nella prontezza.

Per quanto si vadano ricredendo i pratici sull' uso degli stimoli nel trattamento della malattia, l' errore non è però vinto del tutto; ed è stile il ricorrervi tuttavia negli ultimi stadi della medesima, incalzando massime le minacce di meno prospero andamento. Le stesse istruzioni di qualche magistrato di sanità appoggiano questa pratica, raccomandando in tali emergenze la canfora, l' assa fetida e i vescicanti, che sempre compromettono la salute di chi deve applicarli e medicarli. Senza di che i due ultimi presidii, o perchè dotati di azione diversa da quel che si crede, o per la qualità loro di evacuanti, riesciranno per avventura meno impropri del primo;

come quello della convenienza del quale è per lo meno lecito il dubitar tuttavia.

I non abbastanza penetrati dell' uniformità diatesica delle malattie provenienti da una determinata causa, di azione conosciuta, piegano ad un resto di dubbiezza di avere, in alcuni casi per lo meno, a che fare con un fondo di astenia, persistendo massime le apparenze deleterie o nervose dell' affezion cerebrale. Queste per altro sono analoghe ai fenomeni dell' ubbriacchezza; colla differenza che cessa quivi più presto collo stimolo morboso quello stato di diatesi, e non si riproduce o persiste a costituire malattia di corso che in qualche caso di reiterato abuso. Altri credono tuttavia alla fatalmente sostenuta propensione delle diatesi a trasmigrare nelle opposte; quantunque simili trapassi sieno più possibili che ragionevoli, trattandosi della più disparata ed inverisimile di tutte le patologiche anomalie. Imperciocchè se i prestigi delle teorie, massime della brunoniana, non guarentissero codeste mutazioni, vi si vorrebbe uno sforzo d' immaginazione a concepire sì fatto trabalzo ad uno stato diametralmente opposto, e che suppone cambiato il fenomeno morboso nella sua intima essenza.

La quale inverisimiglianza è pure applicabile alla stessa convalescenza, che dovrebbe considerarsi come il decremento della diatesi primitiva, e richiede mezzi meno attivi bensì e forse puramente negativi e dietetici, però sempre della categoria dei precedenti. Locchè si conferma dalla ormai più rara disposizione alle recidive, e dalla minore durata di quella languidezza ed ebetudine che ne sembravano

caratteristiche, dachè si fa osservare ai convalescenti dal tifo un regime leggero ed astenico.

Tutto ciò non toglie che, trascendendo co' rimedi la forza del male, non ne possa e debba seguire una sospensione, e fors' anche un passaggio di diatesi ad uno stato contrario. Il che però accadendo durante il corso della malattia, il cambiamento non dovrebbe essere di lunga durata, essendo proprio della diatesi di stimolo il riprodursi. E questi sono forse i soli accidenti ne' quali può essere preziosa e prudente la medicina espettativa, come quella che lascia sfumare gl' inopportuni effetti di quell' eccesso terapeutico, e ricomparire con calma la diatesi dominante, senza che venga esacerbata con mezzi incendiari, che precluderebbero in tali vertenze ogni criterio a chi dirige la cura. Ma v' è chi comprende la indicata discordanza del cambiar metodo, e vi si arrende non pertanto, avvedendosi nello stesso tempo che il caso è disperato; e ciò per mettersi all' unissono delle opinioni, non eccettuate quelle della corrente dei pratici, ed evitarne quindi i rimproveri. Se non che, concorrendo in tale divisamento alcuni dei più illuminati e di voga, si potrebbe quasi accusare la non ingenua loro deferenza, comechè serva di ostacolo ai veri progressi dell' arte, e contribuisca a perpetuare l' errore, se non anche a giustificarlo presso chi potrebbe anticipare il cambiamento, quando esso non fosse così indifferente all' esito della malattia, e servisse anzi a conclamarlo e precipitarlo.

Quanto agli altri medicamenti da appositamente prescegliersi, fra la numerosa schiera degli antiflogistici, il più d' ordinario adottato è il tartaro eme-

tico, come quello che più facilmente si adatta alla pratica, massime degli ospedali, e dovunque importa lo avere un rimedio di molta attività sotto poco volume, dissolvibile in quasi qualunque mestruo (colla prelazione, potendo, all' acqua distillata) e che sia pronto a manifestar, come questo, colle molte deiezioni per vomito e per secesso, la quando mai soverchia sua efficacia. Locchè basterebbe a raccomandarlo, sopra gli altri antimoniali, la digitale, l'acqua di lauro ceraso, i sali drastici e simili, sebbene conducenti tutti più o meno allo scopo cui si prefigge. La decozione di tamarindi non è meno conveniente, come veicolo se non altro, ma è forsi troppo dispendiosa, e si direbbe quasi la si prediligga, ciò non pertanto, per un residuo di venerazione alla virtù antisettica degli acidi, tutti altronde opportunissimi, e, fra gli altri motivi, anche a fine di rendere più aggradevole la tanto utile copia di fredde bevande acquose.

È poi ovvio il vantaggio del freddo, tanto nella bevanda, quanto nelle applicazioni sul capo (analogamente alle sanguisughe), per non ritornare in proposito sulle aspersioni e sul bagno. Che se il solforato avesse un' utilità particolare sulla causa materiale del contagio, oltre l' uso da farsene negli ospedali, al passaggio de' malati alle sale di convalescenza, e da queste alle case loro, esso potrebb' essere adottato anche come mezzo curativo. Sotto il qual punto di vista sarebbero pure da encomiarsi i mercuriali, e segnatamente il calomelano, tollerato in questa, a dosi molto più elevate e continuate, che in altre malattie, senza intaccare così facilmente gli organi

salivali; e ciò forse in grazia della respettivamente maggiore quantità di diatesi. Esso lo sarebbe e per la proprietà che gli si accorda di attivare la funzione dei linfatici, ove sono tanto a temersi gl' impegni e gli spandimenti sierosi, e per la verminazione che si osserva tanto profusa e costante in queste febbri, da dovere incolparla di molte delle turbe e delle funeste terminazioni del tifo, e dubitare che non la vi sia meramente accidentale, come altri opina; per quanto riesca malagevole lo spiegarne la complicazione come patognomonica o essenziale.

Oltre la detta complicazione alcuni ammettono il concorso e la dipendenza reciproca della petecchiale con altri contagi, come la miliare, colla quale facilmente la si confonde, i morbilli, ec.: la qual ultima ipotesi è tuttavolta insussistente, a malgrado che la febbre attuale sia stata preceduta ed accompagnata ne' suoi principii dalla più estesa epidemia morbillare ed anche vaiuolosa, le quali però ebbero un rispettivamente felice decorso. Altri pensano all' opposto che la presenza di altro esantema, o anche l' averlo recentemente subìto, guarentiscano dal tifico, comechè non abbia luogo la concorrenza di più di essi: e si è persino preconizzata la scabbia come preservativo. Si hanno esempi cionnondimeno di recentemente vaiuolati o vaccinati che assaliti ne furono, e di varicelle o morviglioni che si svilupparono contemporaneamente all' eruzione della quale si tratta.

Non essendo più controverso se chi ha già sofferto il male in quistione, non sia più soggetto a riprenderlo, come cosa comprovata dal fatto, si disputa

con forse non maggior fondamento, se ciò però accada più difficilmente: e tutto ciò sull' analogia del vaiuolo e del vaccino che ne toglie o rintuzza la suscettibilità. Pare per altro (sia o no in grazia della suddetta analogia) che in caso di nuova infezione abbia la malattia un andamento più blando e fugace: ciò che potrebbe autorizzare a preferire tali soggetti per assistere i petecchiali, e per le operazioni di espurgo, atteso anche il maggiore coraggio che loro deriva da cotal presunzione, e dall' avere felicemente superato il primo assalto. Ma questi ed altrettali supposti non saranno per avventura nè pienamente confermati nè sventati del tutto, sinchè non si abbiano idee più precise sull' essenza e sulla natura de'contagi.

Fra le altre opinioni relative al carattere del tifo contagioso, se sono insussistenti e dannose le già confutate sulla invasione sporadica e spontanea, non sono meno esagerate anche le innopportunamente allarmanti, che vi riconoscono una troppa rassomiglianza o colla febbre gialla, come si è parimenti accennato, o con quelle più fatali epidemie che la storia ricorda con raccapriccio. Ad ogni evento i lumi acquistati quindi sull' argomento, e la provvida loro diffusione per opera delle autorità competenti ne guarentiscono da maggiori calamità; e si può assicurare che, senza il vivo e sensato interesse che il governo vi prende, la propagazione si sarebb' estesa molto di più. La Lombardia dee già compiangerne meno le stragi, e consolarsi dei confini nei quali è quindi rattenuta questa pernicie, a preferenza di qualche paese limitrofo, cui potrebbe anche incolparne la provenienza.

Cionnonpertanto il dichiararla, come alcuni fanno, di così poco momento e lieve danno, comechè non mieta, fra gl' infetti, che un numero appena maggiore della mortalità delle stesse popolazioni, è un abusare dell' altrui credulità, se non anche un agevolare la già troppo frequente trasgressione delle dovute misure di precauzione. Come mai un morbo di questa forza offrirebbe un quantitativo di morti uguale o minore dell' ordinario degli ospedali meglio regolati, che quando non regnano influenze epidemiche, e compresi i molti casi chirurgici di ordinariamente felice successo, danno sempre dal 10 al 15 per 100? Oltre di che tali risultanze sono facilmente ineguali ed illusorie, in ragione che il conguaglio de' trapassati si riferisce ai soli guariti o al totale de' malati, o che vi si ammettono le tante malattie leggeri, nelle quali non si è confermato il sospetto. Le relative statistiche mediche non sono altronde nè esatte nè concludenti, che in quanto si estendono ad una quantità rilevante ed allo spazio di più mesi per lo manco. E sarebbero poi sempre sottratti dal quadro tutti i casi di morte, in conseguenza di tifo non conosciuto o non denunciato, i quali non aumenteranno di poco i necrologici di questi tempi, sotto la denominazione di tutt'altra infermità. Applaudendo altronde e partecipando anche al buon successo di alcuni medici nella pratica domiciliare, è però ben diversa la cosa negli spedali, serviti ed invigilati come e da chi tutti sanno, particolarmente in simili occasioni, e dove rigurgita il rifiuto de' medici esterni, o chi è stato sottratto ad ogni medico soccorso, sino a che la gravezza vinta l'abbia sul timore della de-

nuncia, del sequestro e del trasporto ai malaugurati ospedali.

Codesto ritardo è una delle cause principali della continuata propagazione del male; e tale che potrebbe quasi meritare perchè la polizia praticasse le stesse inquisizioni a tale oggetto, come sul conto dei perturbatori della pubblica sicurezza. Altra di tali cause sarebbe l' abuso che potesse farsi nella campagna della superiore autorizzazione al trattamento dei tifici nelle proprie case, stante l' ordinaria loro ristrettezza, i diversi coabitanti, e il modo con cui gli è ovvio immaginarsi che vi si possa vietare l' accesso e la sortita. L' inconveniente è ancor più grande ne' luoghi sprovvisti di medico stabile, o che si prevalgono di avventizi o lontani, se non anche di flebotomi, i quali trascendono facilmente le competenze del proprio istituto, colla indifferenza di chi non si sente responsabile del suo operato. E sarebbe utile provvedimento, durante l' epidemia, che tutte le dette comuni fossero tenute ad alcuno accordarne per un determinato numero di visite la settimana, il quale perlustrasse le case indicate dalla vigilanza dei deputati, e riferisse i risultamenti, comechè in tali emergenze rilevi la non interruzione di benchè negativi rapporti.

Se non che anche nelle campagne provviste di medici, dipendono essi, per via di contratti speciosi e temporarii, dalle comuni; ed inclinando queste ad indugiare a penetrarsi della saviezza delle viste governative sull' argomento ed a secondarle, le denuncie o rimostranze di quelli sull' isolamento ed allontanamento degl' infetti, sulla necessità individuale,

sul modo e sulla prontezza delle disinfettazioni, ec., riescirebbono facilmente esagerate e ad essere freddamente accolte. Dovendo i medesimi altronde astenersi dall' urtare le opinioni del pubblico, al capriccio del quale si trovano, e non in disporlo quindi a loro riguardo, potrebbero venire indotti a sospendere o modificare le rispettive dichiarazioni ed istanze; come non farebbero, se ne fossero indipendenti, tanto in questi, quanto nella maggior parte degli oggetti di medica polizia. Lungi dall' attribuire la propagazione dell' influenza petecchiale all' esitanza o freddezza delle autorità subalterne, in prestarsi alle disposizioni inculcate dalla superiorità o da' respettivi ufficiali di salute, queste sono però in collisione cogl' interessi particolari, ed ingenerano brighe, disgusti e difficoltà da computarsi in ragione composta dei medesimi, non che della spesa e dell' esporre la salute nell' esecuzione. Le quali difficoltà non potendo da altri meglio rilevarsi e ripararsi, nelle campagne in ispecie, che dalla vigilanza dei medici, sarebbe a desiderarsi che, scelti questi una volta ed a condizioni meno limitate e precarie, dipendessero poscia onninamente dal governo, quando sarebbero più a portata di assecondarne le mire.

I mezzi riconosciuti più atti ad impedire la comunicazione contagiosa sono il sequestro o il trasporto allo spedale degl' infetti, e gli espurghi. Il primo vuol essere rigoroso e limitato ai soli agiati, per mezzi e per ampiezza d' abitazione, ed ai troppo aggravati, per non poter sostenere il trasporto. L' isolamento dei malati poveri verrebbe forse ad ottenersi collo stabilire qualche lazzaretto nelle vicinanze

della comune di campagna; al che potrebbero servire le chiese secondarie o cappelle situate ordinariamente nei contorni: quando non convenisse ricoverarli sotto baracche, e come in una specie di *bivacco* ben custodito, dove e si avrebbe il sommo vantaggio dell' aria libera e pura, e gl' infermi sarebbero assistiti da tutte persone di loro conoscenza, e schiverebbero il dispiacere e i disagi del maggiore allontanamento da' loro focolari, ec. Ma questa misura, tanto giustificata dalla pratica castrense, allarmerebbe appunto con certa apparenza di militare durezza, e sarebbe sempre contrastata dalla difficoltà della spesa, quantunque la si potesse compensare colla, per tanti riguardi, più utile sostituzione della paglia ai molto meno comodi letti d' ospedale, i quali servono a perpetuar l' infezione. Il detto trasporto vorrà poi con prontezza eseguirsi e colle dovute cautele, senza blandire alla più o meno equa contrarietà per codesti ricoveri, giacchè la misura tende a preservare i sani, i quali meritano più riguardo in proposito che gli ammalati. Al ricevere di questi, se ne abbrucia la paglia, si ritirano le coltri od altro, su o con che stati fossero adagiati o coperti, onde vengano espurgati prima di restituirsi, unitamente agli abiti; ed invigilando perchè la cura di sottrarre i detti effetti a questa pratica, non induca, siccome succede, a previamente depositarli entro qualche casa vicina.

Gli espurghi debbono comprendere tutte le stoviglie, massime gli oggetti di vestiario e da letto, e soprattutto queglino stati a contatto degl' individui, durante la malattia, o dei congiunti ed inservienti, che vi avessero avuto comunicazione. Debbono inoltre

praticarsi colla massima esattezza e circospezione, e subito dopo la guarigione (da compiersi coi lavacri o col bagno), la morte o il passaggio degl' infetti allo spedale; imperciocchè la irregolarità ed il ritardo nella esecuzione sono del pari e appena meno pericolosi della trascuranza totale. I migliori consistono nella distruzione col fuoco delle cose di minor prezzo, nella protratta immersione delle altre nell' acqua corrente, nella successiva lavatura generale col ranno, e colla lisciva per quelle che ne sono capaci, e finalmente in un' abbondante profumazione collo zolfo, ed esposizione, volendo, di tutte al così detto sereno della notte. Queste operazioni trovano molti ostacoli fra' più miserabili, quelli massime ai quali non rimane con che in quel frattempo coprirsi, nè dove coricarsi, dopo la tanto utile distruzione del letto: su di che non si ponno che provocare i soccorsi della pubblica e privata beneficenza.

Cadrebbe ora in acconcio di ragionare de' così detti suffumigi disinfettanti, e del merito della confidenza che loro si accorda, quantunque derivino da una teoria incerta, difettosa ed appoggiata a fatti equivoci, se non pure contraddittorii. Tale confidenza è fondata difatti sulla pretesa affinità chimica dei respettivi gas colla materia contagiosa, quasi dispersa per l' atmosfera, e sebbene la di lei natura sia pur sempre un mistero. Le fumigazioni distruggono, è vero, alcuni odori, se non ne cambiano appena o rintuzzano la sensazione; al quale oggetto potrebbero bastare le ordinarie d' aceto. Imperciocchè i vapori odoriferi non sono probabilmente nè la sede nè il veicolo de' miasmi, e meno di certi contagi, mancan-

done affatto i più micidiali, i quali risparmiano anzi le atmosfere ridondanti di fetide esalazioni animali, contro l'ipotesi che i prodotti della putrefazione possano esserne la causa.

« Lo stesso Morveau ha inutilmente tentato di trasformare la teoria di questa degenerazione nelle sostanze animali, per adattarla a quella de' suoi gas acidi, escludendone la già da esso lui ammessavi ammoniaca, e sostituendole, non meno ipoteticamente, l'eccesso d'azoto. Il supposto neutralizzatore o principio disinfettante è l'ossigeno, creduto svilupparsi ne' suffumigi. Ma come avrebbe mai luogo tale sviluppo e nei nitrici che impoveriscono anzi l'atmosfera d'ossigeno, e ne' muriatici il gas acido, dei quali ne è avidissimo esso medesimo? Il potassio infatti, che lo toglie a tutte le sostanze, non valse a spogliarne il gas ossimuriatico, forse indecomponibile, e proprio di tutti i composti muriatici, come l'azoto dei nitrici, giusta le denominazioni di murigeno e nitrogeno. Avvedendosi Charmichæl Schmidt dell'impossibilità di spiegare l'azione del suo processo, si accontentò di ottenergli la preferenza, come meno incomodo e più facilmente praticabile del francese. Ma il fatto sta che i vapori disinfettanti sono più nubi speciose di fumo che masse d'ossigeno, data pur anche la costui capacità a distruggere o neutralizzare i contagi.

« I medici inglesi, naturalmente ligi del loro archiatro, avrebbero fatto cenno delle fumigazioni praticate a Walchæren, se le vi avessero corrisposto, dove, a malgrado delle medesime, la malattia sacrificò i cinque sesti della popolazione. Ben le dichia-

rarono inutili i pratici d' Andalusia in quella febbre gialla, quando non giovarono meglio usate anticipatamente a Siviglia che a Cadice, ove lo furono a malattia già finita, o anche affatto trascurate. Esse vennero altronde praticate generalmente sul declinare del male; quindi la facile attribuzione alle medesime della spontanea sua terminazione. Il prestigio fece colpo in un tempo, quando la chimica prometteva miracoli non mai realizzati in medicina; fu abbracciato coll' entusiamo naturale alla lusinga di preservarsi dalle pernicie in quistione; venne sostenuto dai partiti e dalla riputazione di uno dei più distinti chimici francesi e di un primo medico del re d' Inghilterra, sebbene fra loro contraddittorii; ed invogliò con quell' apparato di bottiglie, capsule a vite, bracieri e profumi quasi magici, che alla credulità ne impongono ed all' immaginazione. Ma la fiducia che loro si prodiga, induce ad una fatale tranquillità sulla quindi assicurata disinfettazione, ponendo limiti inopportuni ad altri mezzi più semplici e sicuri. E qui giovi ricordare il successo terribile di quella famiglia di Cadice che il monitore del 1 frim. an. 13 vantava quindi preservata nel maggior centro del contagio; mentre, pochi mesi dopo, delle diciassette persone che la componevano, non ne esisteva che una, essendone rimaste vittima le altre tutte, ad onta delle giornalmente praticate fumigazioni. Esse agiscono altronde quasi esclusivamente sull' atmosfera, e vengono appunto raccomandate per *le arie infette* nelle attuali circostanze, nelle quali guai a noi se l' aria fosse un mezzo di comunicazione!

Riguardo agli altri preservativi, il solo sicuro è

quello di schivare il contatto delle persone o robe infette ; e per quelli che nol potessero, perchè destinati o al servizio ed all' assistenza de' malati o alle operazioni di espurgo, non si saprebbe suggerir loro che di toccare il meno che possono, e di prontamente lavarsi ogniqualvolta loro accade doverlo fare. Gl' inservienti s' intendono compresi nel sequestro di questi luoghi, ed impediti dal sortirne, neppure pei divini uffici, sino all' espurgo totale. Essendo dispensati da quello i cappellani, i medici ed i chirurghi, essi vestono ivi certe zimarre le quali parrebbero guarentirli dall' esportare il contagio aderente agli abiti: ciò che si otterrebbe parimenti, evitando di avvicinarli specialmente ai letti, e spazzolandoli poscia per soprappiù, o cambiandoli anche appena ritornati dalla visita. Ma si potrebbe dubitare, comechè coprendosi per qualche tempo di una veste stazionaria di luogo infetto, essa non fosse per servire anzi di conduttore al contagio sui panni sottoposti. Non vi è ormai più chi creda alla precauzione di non recarvisi a digiuno, come nè tampoco di largheggiare nel vitto e nelle bevande spiritose, il quale abuso potrebbe anzi rendere più grave il male, acquistandolo. Rapporto agli odori, potrebbero giovare la canfora, lo zolfo, e la molto più gradita acqua di colonia o simili. Che anzi la indicata presunzione che quello del tannino (vallonia) preservi dalle pestilenze i conciatori di cuoio, invoglierebbe quasi ad involgersi i carpi od a porsi diversamente indosso qualche pezzo di pelle (bulghero) che molto esalasse di quell' odore. Ma il progetto non poggia che da lontano su di un' analogia tuttavia precaria.

Fra i mezzi secondari è generalmente sentito ed inculcato quello di possibilmente impedire la soverchia concorrenza di molte persone ne' luoghi di pubblica unione, e di raccomandarne la più continuata o ripetuta ventilazione. Nella epidemia che bersagliò Milano ai tempi di S. Carlo, il quindi rinomato Settala compiangeva l' affluenza del popolo nelle chiese e processioni, alle quali chiamavalo il più santo chè illuminato zelo di quel sommo pastore, che, deferendo alle insinuazioni di quel valente protomedico, ne compensò poscia le inconseguenze colla provvida costruzione del lazzaretto. L' importanza delle disposizioni del governo in proposito è ora fortunatamente apprezzata dai più saggi fra i ministri di religione, i quali mentre contribuiscono a raffrenare la morbosa influenza, eglino che più d'ogni altro lo possono e sanno; mentre promuovono l' adempimento di tutte le discipline sanitarie, trascendendo anche i doveri del proprio istituto; e mentre acquistano quindi nuovi diritti alla benemerenza del pubblico, non mancano di più opportunamente dirigerne il pio rassegnamento e le pratiche di divozione. È altronde troppo dolce e naturale l' implorare il celeste aiuto nelle calamità, e il cercare di allontanare colle voci della pietà e della religione il flagello che ne minaccia: e molti de' sontuosi tempii del cristianesimo sono l' espressione della gratitudine dei popoli salvati dalle più sciagurate epidemie.

Fine.

DAI TORCHI DI GIOVANNI PIROTTA.